

Sciagura all'Avana

Un altro aereo di turisti italiani tornato in aeroporto per cause tecniche
Le indagini sulla sciagura di domenica
La torre al pilota: «Non partire»

Nuovo allarme nel cielo di Cuba

Sono arrivati alle 16,19 a Fiumicino i primi turisti italiani di ritorno da Cuba dopo la sciagura. Un «Ilyushin» gemello di quello del disastro è giunto con otto ore di ritardo a Roma, dopo aver dovuto interrompere per «cause tecniche» il volo ed essere tornato all'Avana. Dall'inchiesta nuovi particolari: il comandante urlò «Tira su quell'aereo» quando si trovò di fronte ad un improvviso vuoto d'aria.

VINCENZO VASILE

ROMA. Le ruote del carrello di un altro «Ilyushin» della «Cubana de Aviacion» hanno toccato la pista dell'aeroporto internazionale «Leonardo da Vinci» di Fiumicino alle 16,19 con un ritardo di più di otto ore. I passeggeri, i voli irati dalla tensione, hanno imboccato in fretta l'uscita e passato in un attimo il varco doganale. Un abbraccio ai parenti, e via a casa a raccontare le vacanze più storte mai passate a Cuba con quelle scene d'incubo dell'altra notte a Boyeros, solo intraviste con orrore dietro le transenne della polizia. Non bastasse il disastro che si sono lasciati alle spalle, i primi turisti italiani che siano tornati a casa dopo la tragedia, hanno passato anche la loro disavventura. L'altro ieri alle 14,35 un jet gemello di quello abbattutosi sul sobborgo dell'Avana, anch'esso noleggiato come «charter», col numero di volo Cub 9020, ha cominciato a rullare sulla pista del «José Martí». «Più che una partenza è stata una fuga, con la morte nel cuore», hanno raccontato, una volta tornati a casa. L'aereo lascia l'isola alle sue spalle, fa un'ora di volo ma improvvisamente dall'altoparlante di bordo, tra l'imbarazzo delle hostess, arriva l'annuncio che si torna indietro, per «cause tecniche». Molta paura, grande tensione. Si rientra all'aeroporto dell'Avana, dove si atterra alle 17, (cioè alle 23 di lunedì, ora italiana). «Alcuni non volevano

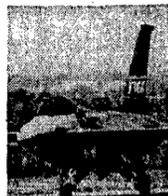
Appl. L'inchiesta. È questa la pista imboccata dalla commissione statale nominata dal governo cubano, presieduta dal generale di divisione Rogelio Acevedo, presidente dell'Istituto dell'aviazione civile: un vento discensionale di 80 chilometri orari - in termine tecnico «microburst», per i profani un «vuoto d'aria» - avrebbe investito l'apparecchio proprio nella parte terminale della pista quando il jet era pronto a spiccare il volo. Schiacciati a terra in casi come questi, (che, anche se non frequentemente, dicono gli esperti, accadono sulle piste dei tropici), i piloti forzano al massimo la potenza dei motori imprimendo una specie di «colpo di reni» al jet. Stavolta, però, l'«Ilyushin» era

giunto alla fine della pista, è riuscito a sollevarsi di pochi metri, ha sbattuto con un'ala contro un pannello alto non più di tre metri che cinge l'aeroporto. Proprio lì davanti c'è Boyeros con le sue casette di basse, sulle quali il jet si è schiantato radendone al suolo 33 e portandosi un inferno di fiamme e di morte. Dai rilievi compiuti dalla commissione di inchiesta cubana risulta che l'aereo ha continuato la sua corsa per inerzia per 300 metri, «arando» tutto ciò che trovava davanti a sé, uomini e cose, mentre la registrazione delle voci in cabina riudite dalla commissione dopo il recupero di una delle quattro «scatole nere», il cosiddetto «cockpit voice recorder», ha confermato con «quell'eloquente urlo del comandante,

che è stato il vento a provocare la strage. Solo una delle «scatole nere» manca all'appello. La più importante, il «flight data recorder», che contiene, invece, la registrazione automatica di alcuni dati del volo è stata spedita ad un laboratorio specializzato dell'aeronautica militare sovietica a Mosca. Per leggere questi dati passeranno almeno due settimane, secondo le previsioni che si fanno all'Avana. Ma non sembra che si attendano novità tali da modificare le convinzioni che gli esperti si sono formate, e che il generale Acevedo ha comunicato ieri all'ambasciatore italiano a Cuba, Carlo Civitelli. La torre disse «stop». Ma chi ha dato il via all'aereo verso la morte? A motori accesi, prima che iniziasse la fase di rullaggio, ci sarebbe stata una conversazione tra torre di controllo e pilota, che farebbe pensare ad una tragedia in qualche modo «annunciata». «Non ti conviene aspettare», pare abbiano chiesto i tecnici dell'aeroporto «José Martí» al comandante Oliveros e lui avrebbe risposto: «No, non mi conviene, il tempo volge al peggio», ritenendo evidentemente di poter evitare guai di ordine meteorologico determinati dall'aggravamento del temporale che da qualche ora imperverava sulla capitale cubana. Non risulta, però, che la «torre», cui tocca il compito di regolare il traffico aereo e che può esprimere veti vincolanti, abbia insistito. E così Oliveros ha cominciato la corsa sulla pista del «José Martí».

Il conto delle vittime. A Rancho Boyeros ancora si sca-

Norvegia Ruba un F-16 Precipita e muore



Si è infilato di nascosto in un F-16 ed ha decollato senza avvertire la torre di controllo. Solo pochi istanti di volo, poi il caccia è andato a schiantarsi contro un casolare di campagna abbandonato. È accaduto ieri alla base aerea norvegese di Oerlandet. Il protagonista dell'annoso furto, subito trasformatosi in tragedia, era un meccanico belga. Il suo corpo non è stato ancora ritrovato tra i rottami fumanti dell'apparecchio, anche se non c'è dubbio alcuno che l'uomo sia morto nell'esplosione. Fortunatamente, la casa sulla quale l'aereo è precipitato era vuota e quindi non ci sono state altre vittime. Le autorità militari norvegesi si interrogano ora sui motivi che hanno spinto il tecnico a compiere un gesto così dissennato. «Forse non ne sapevo mai la ragione - dice il colonnello Gjeseth, portavoce del ministero della Difesa norvegese - ma supponiamo che fosse malato». «Un meccanico non viene addestrato come un pilota - aggiunge - Sa come accendere i motori, come controllarli, forse anche come rullare, ma non sarebbe in grado di decollare e volare». L'F-16, potentissimo caccia di fabbricazione americana, si trovava nella base militare in vista delle esercitazioni «Leadership» programmate dalla Nato.

Turisti disidono partenze per Cuba

La conferma è arrivata dalla sorella Maria, che ha detto di aver ricevuto proprio stamane una sua telefonata dall'Avana. Massimo De Felice, 20 anni, di Potenza, non era dunque a bordo dell'«Ilyushin» precipitato nella tarda serata di domenica. Il giovane, in vacanza a Cuba dal 7 agosto, aveva in un primo momento previsto di ritornare in Italia il 31 agosto. L'altro ieri i suoi familiari, si erano rivolti alla prefettura di Palermo, perché temevano che potesse essersi imbarcato proprio sull'aereo precipitato. In effetti, era giunta già in serata la rassicurante risposta della Farnesina, secondo cui nell'elenco dei passeggeri non compariva il nome del ragazzo. Poi, ieri, finalmente la viva voce di Massimo ha scacciato tutti i dubbi e le ansie dei suoi familiari.

Il ragazzo di Potenza non era su quel volo

Disastro aereo Interrogazione del Pci alla Camera

Trasporti e a quello del Turismo un'interrogazione «per sapere quali controlli siano in atto e quali controlli si ritenga opportuno istituire relativamente ai vettori usati per i voli charter».

Brasile Localizzato il «Boeing 737» 40 i superstiti

Il «Boeing 737» della compagnia brasiliana Varig, scomparso domenica scorsa mentre volava verso la città di Belem, nel Brasile settentrionale, è stato finalmente localizzato. Secondo il ministero dell'Aviazione brasiliana, delle 54 persone a bordo i superstiti sarebbero 40. Forse tra i passeggeri anche un italiano, Giovanni Mariani, 38 anni, di Ascoli. A segnalare la sua scomparsa è ad ipotizzare una sua possibile presenza sul «Boeing» della Varig, sono stati i suoi familiari e la ditta per la quale lavora, che non hanno più ricevuto sue notizie dal giorno della sua partenza. Stando ad una prima ricostruzione, l'aereo avrebbe registrato guasti in tutti gli strumenti di navigazione e si sarebbe perciò preparato ad un atterraggio di emergenza. L'operazione è riuscita nei pressi di Sao Felix Do Xingu, una località varie centinaia di chilometri ad ovest della rotta che doveva essere seguita per arrivare a Belem. Nell'ultima drammatica comunicazione il comandante aveva segnalato che, avendo i serbatoi quasi a secco ed un solo motore funzionante, avrebbe dovuto tentare un atterraggio di emergenza nella giungla. Poi, dopo una giornata di silenzio assoluto, ieri è stata registrata un'emissione di segnali radio. Proprio quest'ultima ha evidentemente agevolato la localizzazione.

SIMONE TREVES



Uno dei quattro motori del jet dell'aereo cubano, tra le macerie del quartiere della capitale coinvolto nel disastro. Precipitando, il velivolo ha distrutto molte case, uccidendo decine di persone. In basso, i resti e le masserizie di un'abitazione distrutta.



Il disastro nell'ora in cui i cubani stanno tutti a casa Un quartiere allegro e colorato Ora è un ammasso di rovine

Rancho Boyeros, il villaggio sul quale si è abbattuto l'aereo, si trova a pochi chilometri da l'Avana. La sciagura è avvenuta proprio nel giorno e nell'ora in cui i cubani, per tradizione, stanno in casa. Gli abitanti del sobborgo sono tutti operai o impiegati che hanno deciso di vivere lontani dal frastuono della capitale dove, invece, lavorano.

spazio per la conversazione nel portico delle piccole case unifamiliari dove i più anziani si dondolano sui tipici «sillones», mentre i più giovani organizzano la serata con balli e musica. Domenica pomeriggio pioveva a dirotto, ma l'acqua che scendeva a torrenti non ha interrotto i ritmi di vita. Da un momento all'altro, infatti, la pioggia può smettere e il sole tornare a risplendere fra le nuvole residue. Non è stato così domenica scorsa, una maledetta domenica in cui l'aereo della Cubana de Aviacion ha «arato» implacabilmente il quartiere «Lugarita», a poche centinaia di metri dalla fine della pista dell'aeroporto José Martí. Speniti gli incendi, di quelle lontane dalla tensione della grande città, i magazzini ben forniti, le strutture sociali funzionanti: sono quartieri do-

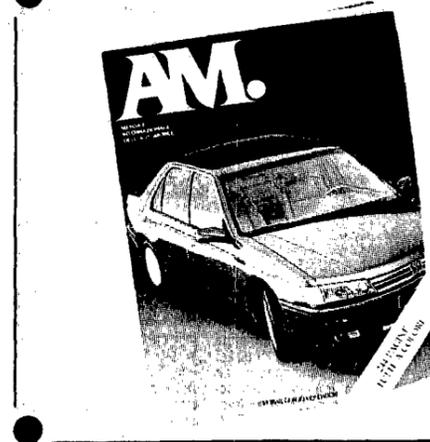
ve la gente vive volentieri. Per la maggior parte la popolazione è composta da operai ed impiegati che, finito il lavoro, ritornano volentieri alle loro case, nonostante il viaggio lungo, proprio per la tranquillità che si gode nel villaggio. L'aeroporto era da sempre una presenza familiare: mai un incidente aveva turbato i rapporti con la cittadinanza, fino a questa maledetta do-

menica. Un aeroporto facile, senza ostacoli, senza montagne, libero nei quattro punti cardinali, una struttura che forniva lavoro a molti degli abitanti del quartiere. Ma quelle sei del pomeriggio non potranno più essere dimenticate dai familiari e dagli amici delle vittime e sui cadaveri, secondo gli esperti dell'Ufficio di Medicina legale dell'Avana, sono irrimediabili ai pari di

quelli delle vittime italiane prigioniere dell'aereo della morte. I serbatoi di benzina, pieni fino all'orlo per il lungo viaggio che l'aereo si apprestava a fare, hanno riversato il loro liquido incendiario su quelle trentatré piccole case, sui loro giardini e sui tranquilli portici la cui ombra proteggeva la placida conversazione, le prime schemaglie amorose dei ragazzi, i giochi dei bambini.

ALESSANDRA RICCIO

Alle sei del pomeriggio sono sempre tutti a casa: è un'ora sacra, quella della doccia dopo il riposo o la passeggiata domenicale. A quell'ora è finita la «tanda del domingo», una trasmissione seguita da tutti in cui vengono presentati in fila due films dello stesso regista, in generale films molto popolari e d'avventura di gran successo internazionale. Il riposo domenicale è sacro perché si tratta dell'unico momento che resta libero anche da eventuali riunioni, giornate di lavoro volontario o semplicemente visite ai parenti. Alle sei del pomeriggio, dunque, i cubani sono tutti a casa. Specialmente in un sobborgo della tentacolare Avana come Rancho Boyeros, dove la vita si svolge più tranquilla che nella vicinissima capitale e dove i modi di vita restano un po' paesani, con molto



Parte AM, il nuovo mensile internazionale di automobili e motori. Bello come tutti i periodici dell'Editoriale Giorgio Mondadori.

AM.

diverso da tutto quanto c'è in circolazione. AM informa, affascina e guida voi che leggete. Raggiungetelo in edicola.

IL NUOVO MODO DI LEGGERE AUTOMOBILIE MOTORI.

OGNI MESE IN EDICOLA. EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

